LA STAMPA

ANNO 124. N. 27 · VENERDI' 2 FEBBRAIO 1990 — SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 — L. 1000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681. TELEX 221.121. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334/335, FAX655306; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA POSTA ANNO L. 235.000. ESTERO L. 543.000. ARRETRATI L. 2.000. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 500 YEARLY. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA 11-03 46TH AVENUE, LIC NY 11101.

PREZZO ESTERO: (SPEDIZIONE VIA AEREA *) AUSTRIA SC. 20; *BELGIO FB. 55; *CANADA $ CAN. 1,75 (VANCOUVER $ CAN. 2); *DANIMARCA KR. 11; *EGITTO PT. 100; *FINLANDIA FMK 7; FRANCIA FR. 9; *GERMANIA D.M. 2,30; *GRECIA DR. 200; *INGHILTERRA P. 80; LUSSEMBURGO FL. 42; *NORVEGIA KR. 12; *OLANDA FL. 2,70; *PORTOGALLO ESC. 200; *SPAGNA PTS. 175; *SUD AFRIKA RD. 3,80; *SVEZIA SKR. 11; SVIZZERA FRS. 2; SVIZZERA TICINO FRS. 1,80; *USA $ 1,75; *USA WEST COAST $ 2.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 690.000 (828.000); COMMERCIALI 640.000 (768.000); ELETTORALE 800.000 (960.000); RICERCHE PERSONALE, IL VENERDI, 660.000 (792.000); FINANZIARI LEGALI 660.000 (792.000); NECROLOGI 10.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 8.000); ECHI 20.000 LA LINEA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

Il cancelliere Kohl critica la proposta: «Ne riparleremo dopo le elezioni nella Ddr»

«Una Germania unita ma neutrale»

LE ANTICHE PAURE DELL'EST EUROPEO

UNA Germania finalmente riunita, fiera di avere di nuovo Berlino come capitale, assolta da peccati che per lungo tempo l'hanno schiacciata; e tuttavia guardata a vista da chi ha tutte le ragioni di temerla ancora: controllata, neutralizzata in anticipo, scheggia vagante di alleanze politico-militari che nei Tempi Nuovi avranno perso il loro senso. E' quanto ha proposto ieri il premier tedesco Hans Modrow, appena tornato da Mosca dove Gorbaciov l'ha opportunamente consigliato, e istruito. La proposta è quasi identica al piano avanzato nei primi Anni Cinquanta da Stalin, solo che nel frattempo tutto si è fatto più fluido, i confini tra i blocchi più incerti se non inesistenti, le certezze di allora come evaporate, il cancelliere tedesco irritato ma penzolante nel vuoto. Fino a martedì scorso gli occidentali sembravano così sicuri delle proprie vittorie: e già immaginavano una Comunità Europea federata, estesa alla Germania Est, e addirittura egemone sul Vecchio Continente. Già vedevano il potere sovietico in pezzi, e costretto dalle piazze a ritirarsi sulle sue terre. Già disegnavano conquiste economiche dell'Est, ed erano contenti di avere molto tempo per discettare e rinviare, visto che Mosca — grazie a Dio! — si ostinava ad avversare l'unità tedesca. Ma ecco: d'un tratto Mosca non avversa più alcunché, rientra protagonista in Europa, e parlando dei veri problemi — della paura che incute la Germania, della maniera di superarla — propone ai tedeschi di agire subito, senza attendere le calende greche. Cominciate fin da ora a disarmare e sganciarvi dai blocchi — dice Gorbaciov, attraverso Modrow — e in cambio realizzerete il sogno della patria unica. Mentre a Ovest non si propone ai tedeschi che il rinvio, che l'impotenza, che l'amnesia: non abbiamo più paura di voi, ma in cambio statevene buoni, immobili, aspettando che l'Europa si faccia. Nell'inventare simili architetture, tuttavia, gli europei occidentali non sembrano capaci di vedere oltre il proprio naso, e dentro la propria storia. Si ostinano a vivere la questione tedesca in un'ottica puramente tecnico-comunitaria, e sono totalmente ignari delle paure che travagliano alcune nazioni non irrilevanti dell'Est europeo, prima fra tutte la Polonia e poi la Cecoslovacchia. Vedono affinità laddove non esistono affinità, paragonano paure che comparabili non sono. E si sorprendono poi, tutti intimiditi, quando Gorbaciov affretta i tempi, si dichiara improvvisamente favorevole alla riunificazione, e si presenta non solo come unico federatore credibile della Germania, ma anche come unico garante serio dei minacciati interessi est-europei.

Ben conoscendo la «sua» Europa, Gorbaciov sa anche come sfruttarne le paure, ed eventualmente attizzarle. Le paure della Polonia in primo luogo, che vede lo Stato tedesco-orientale sfasciarsi rapidamente e che comincia a temere una Germania unita, potente, abitata da vecchi appetiti territoriali, orientaleggianti. Certo, il governo Mazowiecki ha più che mai bisogno dell'assistenza economica tedesca. Ma al tempo stesso non può non tremare di fronte a slogan tedeschi orientali che rivendicano la restituzione della Pomerania, della Slesia, della stessa Prussia orientale. O di fronte a certi errori tedeschi occidentali. Con un atteggiamento degno di Azzeccagarbugli, le autorità di Bonn continuano ad alimentare dubbi sul carattere definitivo della Oder-Neisse, la frontiera occidentale della Polonia. Con una spregiudicatezza storica che non ha precedenti — e che spezza ogni fierezza nazionale polacca — le stesse autorità si son messe a concedere passaporti federali non solo ai tede-

Barbara Spinelli

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

Piano di Modrow ideato a Mosca

BONN
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Una sola Germania con una sola Costituzione, un solo Parlamento, un solo governo e una sola capitale, naturalmente Berlino. Un sogno revanscista, come sarebbe stato definito fino a pochissimo tempo fa dai dirigenti della Ddr? Niente affatto: è la proposta di Hans Modrow, capo comunista del governo provvisorio di Berlino Est. Davvero la storia tedesca si è messa a correre in fretta: dopo la caduta del veto sovietico all'unità, annunciata l'altro giorno a Mosca da Gorbaciov, ecco un piano Modrow in tre punti, in fondo al quale c'è uno Stato tedesco unificato.

Il piano Modrow contiene un elemento che, nel modo tradizionale di considerare le variabili politiche, dovrebbe essere paralizzante. Il primo ministro di Berlino Est dice che la futura Germania unita dovrà essere un Paese militarmente neutrale. E' una condizione che corrisponde a una costante pregiudiziale sovietica: già nei primissimi Anni Cinquanta il governo Adenauer respinse un piano Stalin, in cui si offriva ai tedeschi l'unità nazionale in cambio della neutralizzazione. E ancora di recente Bonn ha insistito nella sua visione: riunificazione da inserirsi in un contesto non soltanto europeo, ma anche atlantico. Modrow ha dunque fatto una manovra punta-tacco, premendo insieme l'acceleratore unitario e il freno della neutralità? Se lo ha fatto, lo ha fatto con molto garbo, sottolineando che lo statuto di neutralità va discusso.

La discussione, di fatto, è già cominciata. Il cancelliere Kohl saluta il piano Modrow, ma respinge l'idea di una Germania neutrale e dice: ne riparleremo dopo le elezioni nella Germania Est. D'altra parte va considerato un dettaglio che potrebbe rivelarsi essenziale: Modrow ha parlato di una neutralità militare, senza chiedere esplicitamente l'uscita delle due Germanie dalle rispettive alleanze. Ha anche detto che i due Paesi dovrebbero, fin dalle prime fasi del processo unitario, sbarazzarsi progressivamente delle loro obbligazioni militari. Il primo ministro presentava il suo piano a una conferenza stampa, e qualcuno ha cercato di saperne di più: accetterebbe l'idea di una Germania unita appartenente a una Nato trasformata in organizzazione esclusivamente politica? Elusivo, Modrow ha detto che bisogna avviare sul suo piano un dialogo nazionale intertedesco.

Il piano Modrow riprende per certi aspetti il decalogo unitario del cancelliere Kohl. Prevede un processo in tre tappe. La prima è l'ormai accettata comunità contrattuale: una struttura che già contiene elementi confederali, come una unione economica e monetaria, e che già si propone di uniformare le legislazioni. In questa fase, inoltre, la Ddr si darebbe una struttura interna federale, in modo da prepararsi ai passi successivi. Seconda tappa, la confederazione: con organi parlamentari comuni e anche, per certi ambiti, comuni organi esecutivi. Fino a pochi giorni fa, la prospettiva unitaria di Modrow si fermava qui: una formula confederale che salvava l'esistenza dei due distinti Stati tedeschi, la loro sovranità, la loro appartenenza a diversi patti militari.

La grande novità del piano è nella terza tappa: uno Stato tedesco unico in forma federale. Elezioni parallele nelle due parti della confederazione esprimono un unico Parlamento, questo elabora una Costituzione e nomina un governo, la cui sede è Berlino. A proposito della ritrovata capitale, un trattato di pace dovrà sistemare una volta per tutte i conti in sospeso ereditati dalla seconda guerra mondiale: dunque anche lo statuto particolare della città. Come già Kohl, anche Modrow evita di fissare i tempi del processo unitario. Si limita a insistere sul suo ancoraggio internazionale: la futura Germania unita sarà parte della casa comune, membro attivo della conferenza paneuropea. E sul consenso di massa: a intitolare il suo piano, Modrow ha ripreso pari pari uno slogan dalle piazze tumultuanti di Lipsia, di Dresda, di Berlino: per la Germania, unica patria.

Alfredo Venturi

Durante la visita in Francia, un richiamo al senso di responsabilità dei partiti

Interviene Cossiga: no alla crisi

«Troppi litigi soltanto per questioni di potere»

TOLOSA
DAL NOSTRO INVIATO

Una «meditazione personale», ma anche «un richiamo», «un appello» contro un'eventuale crisi di governo e possibili elezioni anticipate. Ieri mattina, tra una visita al Centro di studi spaziali francese e un ricevimento al municipio della capitale del Midi-Pirenées, il Presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga ha confermato che la sera prima, parlando alla comunità italiana di Parigi, aveva impiegato i termini «responsabilità e consapevolezza» proprio per richiamare all'ordine i politici italiani troppo litigiosi.

Sicuramente stimolato dai colloqui avuti a Parigi sul «grande ruolo» che Francia e Italia sono chiamate ad assumere nella costruzione europea e quindi nel mondo, forse adombrato per l'inevitabile confronto tra la turbolenta ma statica politica italiana con la stabile ma dinamica politica francese, Cossiga ha rimuginato per due giorni sull'opportunità di scendere in campo aperto. Si è poi deciso all'improvviso e senza preavvisare nemmeno i suoi collaboratori.

Il dovere di «rispondere alle sfide che la storia pone alla nostra vita come nazione» richiede — ha sostenuto il Presidente — «una grande responsabilità e una grande consapevolezza» da parte di ogni cittadino italiano, ma soprattutto da parte di «coloro ai quali il popolo italiano ha, con libere elezioni, trasmesso l'esercizio della sovranità di cui esso è titolare». «Questo appello — ha proseguito Cossiga — vale per il Presidente della Repubblica, vale per il governo, vale per il Parlamento, vale per le forze politiche, per quelle sindacali, per quelle sociali, per le forze culturali, vale per tutta la nazione italiana». E ha aggiunto: «Il confronto, la dialettica, la libertà non devono essere mai strumento di pura contesa del potere».

A commentare il discorso di Cossiga è subito intervenuto il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, andreottiano di ferro, che non ha abbandonato il Presidente per un minuto durante la visita. Vitalone non ha nascosto la sua «soddisfazione per un messaggio duro, volto a sottrarre instabilità al sistema». «Cossiga questa volta non ha felpato le parole. Si è trattato di un discorso di altissimo spessore morale e politico, di un richiamo per tutti alla responsabilità». Vitalone ha confermato che, durante la visita di Stato in Francia, com'è giusto che sia in queste circostanze, i «contatti» tra il Presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti sono stati «quotidiani».

D'altra parte, nel corso di una recente visita al Quirinale, Andreotti non aveva nascosto a Cossiga la sua preoccupazione per le turbolenze che si annunciavano sulla situazione politica, anche a causa dei dissensi riesplosi nella dc, e implicitamente aveva sollecitato un intervento. Il Presidente della Repubblica ha aspettato un po', forse per il timore di vedersi etichettare politicamente l'intervento. Anche ieri il portavoce del Quirinale, Ludovico Ortona, ha insistito nel sottolineare che l'appello del Presidente era rivolto a tutti i politici che «litigano troppo».

Ma ieri mattina, uscendo dal padiglione del Cnes (Centro nazionale di studi spaziali), dove aveva visitato la fusoliera della navetta europea Hermes, Cossiga, credendosi al riparo di orecchie indiscrete, ha detto ad un collaboratore: «Vede, con quello si può andare nello spazio e magari rimanerci. Qualche anno fa qualcuno mi ci avrebbe volentieri messo sopra». «E adesso è lei che vorrebbe andarci, nello spazio?», gli ha chiesto il suo interlocutore. «No, no. Adesso ci manderei su qualche politico italiano troppo irrequieto».

Paolo Passarini

OGGI

IN ARRIVO UN'ANTI-TRUST «MORBIDA»

■ La commissione Lavori Pubblici del Senato ha approvato l'articolo 12 della legge anti-trust, che limita il possesso contemporaneo di giornali ed emittenti televisive. Ma le norme appena varate sono già destinate ad essere «ammorbidite». I partiti della maggioranza, infatti, sono vicini ad un accordo che permetterà di distinguere le reti tv che fanno informazione da quelle che trasmettono solo film e quiz. Ieri il neopresidente della Mondadori Berlusconi ha incontrato Eugenio Scalfari, che ha respinto le sue proposte di mediazione ritenendole «inadeguate».

Caprara e Martini A PAGINA 2

MOSCA: BUSH E' SULLA VIA GIUSTA

■ «Un passo nella buona direzione»: così Mosca ha definito la proposta di Bush sul disarmo in Europa. L'Urss continua però a proporre il ritiro totale delle truppe dal Vecchio Continente e dagli altri scacchieri strategici, e chiede «chiarimenti» in particolare sul tetto massimo di 195 mila uomini fissato dal Presidente Usa.

I SERVIZI A PAGINA 3

MORTO CONTINI IL GRANDE CRITICO «RABDOMANTE»

■ Gianfranco Contini, il grande critico letterario e filologo, è morto ieri sera all'ospedale «San Biagio» di Domodossola, la sua città natale. Aveva 78 anni. Scompare con lui un grandissimo «lettore» dei classici ma anche il vero «rabdomante» del Novecento italiano. Fra le sue scoperte, Montale e Gadda.

Gian Luigi Beccaria A PAGINA 3 DEL FASCICOLO CULTURA

CESARE CASELLA UN RILASCIO ANNUNCIATO

■ Liberazione annunciata, quella di Cesare. I giudici di Pavia l'attendevano da sabato: «Né riscatto, né pentiti, la banda era ormai scoperta». I magistrati calabresi protestano per il ritorno-lampo a Pavia del ragazzo. Cesare ieri ha rettificato: «Linea dura? Non sono io a dover giudicare».

I SERVIZI A PAGINA 11

Estero 3-5
Interno ..... 2 e 6-9
Cronache Italiane 10-12
Economia 13-17
Sport 19-23

SECONDO FASCICOLO

Società e Cultura 1-3
Spettacoli 9-11

Leonardo

In Curia aggredite anche 2 suore, un campanello fa fuggire i banditi: bottino un milione

Legato e rapinato il vescovo di Cuneo

«Avevo una pistola alla nuca, ho pensato: ora mi uccidono»

CUNEO. «Ho avuto paura. I due banditi mi hanno fatto inginocchiare in un angolo con la faccia rivolta al muro. Poi uno si è avvicinato, ho sentito la canna della pistola sulla nuca e ho pensato: adesso spara».

Non è andata così. Un campanello ha suonato. I rapinatori sono scappati con un bottino esiguo: un milione. Si sono lasciati alle spalle le tre vittime dell'aggressione con le mani legate dietro la schiena: il vescovo di Cuneo, monsignor Aliprandi e due suore che vivono nello stesso edificio.

E' accaduto mercoledì sera al primo piano del vescovado, un grande palazzo nel centro storico della città, a fianco della Prefettura, a cento metri dalla Questura. Il vescovo, 66 anni, originario di Quiliano, in provincia di Savona, da 19 anni a Cuneo, aveva appena terminato la cena ed era seduto in poltrona, davanti al televisore. «Con me c'era suor Barbara mentre l'altra consorella era appena uscita per chiudere il portone», ricorda. All'improvviso due giovani irrompono nell'appartamento entrando da una porta finestra che si affaccia sul ballatoio. «Avevano il viso coperto. Tutti e due impugnavano pistole. Uno era agitato, più spaventato di noi, l'altro invece appariva tranquillo, deciso».

Gesti rapidi, frasi secche, ma in tono ossequioso. Quando si rivolgono al vescovo, i due banditi gli danno del «lei»: «Ci dia tutti i soldi che ha». Monsignor Aliprandi non fa resistenza, apre il talare e consegna il portafoglio. «Lasciatemi almeno i documenti», supplica. Il rapinatore acconsente.

Nel frattempo suor Clotilde, 74 anni, torna in casa. Un bandito la spinge contro la parete, le toglie il golfino e lo usa per legarle le mani dietro la schiena. Stessa sorte è toccata prima a suor Barbara, 69 anni, immobilizzata con un asciugamano da cucina e poi allo stesso vescovo, per il quale viene usato un cavetto elettrico.

Poi l'ordine, perentorio: «Inginocchiatevi, con la faccia al muro». E' in quel momento, mentre guarda la parete e sente la fredda canna della pistola sulla nuca, che monsignor Aliprandi teme il peggio. «Ci dia le chiavi della cassaforte», intimano banditi. «Non le tengo io, ma altri sacerdoti», cerca di convincerli il vescovo. Ma i rapinatori non gli credono. Insistono. La tensione sale.

A dissolverla, lo squillo del campanello, suonato da un giovane che intendeva partecipare a una riunione in curia. I due banditi si spaventano, scappano di corsa. Nessuno li vede fuggire.

Vescovo e suore impiegano qualche minuto a liberarsi. La prima a riuscirci è suor Clotilde che, dopo aver aiutato il vescovo, dà l'allarme. Gli agenti setacciano il vescovado, ma dei banditi non trovano traccia. L'allarme è diffuso a tutte le stazioni di polizia e carabinieri della provincia. Vengono istituiti posti di blocco. Invano.

Gli inquirenti si debbono limitare a fare ipotesi. La più credibile è che si tratti di tossicodipendenti che in passato si erano presentati in vescovado per chiedere denaro. Ipotesi avvalorata da monsignor Aliprandi: «Qui viene tanta gente. Per parlare o chiedere aiuto. Quei giovani sapevano dove passare per entrare». Lo dice senza animosità, tanto che non voleva presentare denuncia per l'aggressione ma gli rimane una grande amarezza: «In guerra ho visto i nazisti fare i rastrellamenti, da allora non ho mai più avuto tanta paura».

Gianni Martini

LA «GUERRA» NEL KOSOVO

Disordini etnici, il governo manda i carri armati

Nel Kosovo sconvolto dagli scontri etnici sono arrivate le truppe federali jugoslave (nella foto, una colonna di carri armati occupa la città di Glogovac). Gli albanesi le hanno salutate come un esercito di liberazione, come una protezione dai miliziani che sparano sui manifestanti separatisti e dalle minacce di intervento degli ultrà montenegrini. Per ora l'esercito si è limitato a controllare la situazione, senza usare le armi. Il primo ministro Ante Markovic ha però ammonito i contendenti che non verranno tollerate ulteriori violenze.

Tito Sansa A PAGINA 5